

## Poesia \ I braccianti d'ogni Sud nell'epos di Angiuli

di Rodolfo  
Di Biasio

[rodolfo.dibiasio@tiscali.it](mailto:rodolfo.dibiasio@tiscali.it)

**L**INO Angiuli (nella foto) ha bisogno dei pieni. Da qui la struttura dei suoi testi di poesia (o sono anche altro?) a rigo intero. La struttura è quella delle mura megalitiche fatte di pietre poggiate l'una sull'altra, l'una accanto all'altra. Posate dalla mano. Umani segni destinati a sopravvivere. Lino Angiuli ha lavorato al fianco la poesia. Di raccolta in raccolta, da "La parola, l'ulivo" comparso nei Testi di Lacaita a questo suo «Ovvero» è venuto proponendo un modo di scrivere riconoscibile a cui è approdato coniugando tradizione e sperimentazione. È stato un lavoro il suo mirato, addirittura puntiglioso, indizio di una progettualità meditata e orientata. Questo dal punto di vista sia tematico che stilistico. «Ovvero» (Nino Aragno Editore, Torino 2015) di questa perdurante ricerca è l'approdo.

Al cuore di questo libro ci portano le parole di Giuseppe Langella, tratte dalla Postfazione: «In uno

dei Riassunti, sezione rapsodicamente autobiografica di questo libro in cui Angiuli, in vena di bilancio, ripercorre la sua vita di scorcio e di traverso, si legge a un certo punto un'icastica e davvero riassuntiva dichiarazione a posteriori di poetica: "zappai mille parole per dare la parola alla zappa". Parole che individuano le radici profonde dell'universo di Angiuli, un universo metabolizzato che si è espanso poi in lui e che chiede oggi di incontrarsi con altri universi simili della terra, con quei sud che continuano ad appartenere alla storia, quei sud continuamente feriti. Scrive Angiuli nella Nota d'autore intitolata "Alla bellezza": «Quando si scrive sud – come si è detto – non ci si può limitare a usare tale nozione in termini solo italici o solo geopolitici, perché – per fortuna – la lingua e l'immaginazione possono fare ben altro, fino a produrre simologia e metaforicità, il che ci aiuta a legare il concetto di sud ad altre realtà vinte ovvero umiliate ovvero silenziate ovvero rimosse».

E qui quell'espansione di cui dicevo. Angiuli dalla sua Puglia volge lo sguardo e l'attenzione alle realtà umiliate, silenziate, rimosse. Tre termini questi che non lasciano scampo e non concedono alibi a

tanta poesia minimalista. Angiuli canta il dolore della sua terra e sa prestare orecchie al dolore di altre latitudini. Canta il suo mondo contadino (la campagna, gli alberi e le erbe chiamate per nome, i suoi braccianti, ecc.) e sa che altrove ci sono luoghi in cui le cose non stanno diversamente. «Ovvero» perciò è libro anche epico, di un epos visto e sentito dal basso, un epos che vuole riproporre la fatica del vivere di generazioni e generazioni: "I braccianti nostri e chi se li scorda quei braccianti \ fronte abbrustolita schiena alla mercé del solleone \ non facevano la O col bicchiere e tenevano nomi \ di santi appiccicati alla pelle come timbri a secco \ adesso le loro zappe trasudano ruggine nei musei \ tra forconi preghiere roncole e bestemmie sfinite..."

Chi si li scorda, scrive il poeta e con queste parole indica al lettore un altro aspetto di «Ovvero», la necessità cioè di una memoria antropologica che deve mettere insieme le tessere, le scansioni di un mondo che c'è stato e che non va dimenticato, perché un altro vivere ci possa essere.

Materia forte dunque, dura, drammatica questa di Angiuli a cui la poesia di questi anni ci ha disabituato. E invece come non mai il nostro tempo



ha bisogno di simile poesia. Dovrebbe nutrirsi. Allora eccoci alla scrittura di cui dicevo all'inizio. Angiuli ha bisogno di strutture portanti e si affida così a testi che anche visivamente danno il senso della solidità, ma che poi a sezionarli si animano e si nutrono di vibranti concatenazioni, di raccordi umanissimi, di improvvise tenerezze, di ironie ed altro. Il risultato è tutt'altro che statico. Eccone un esempio: "Con l'abbazia d'un cielo fatto a cielo me n'esco \ a pascolare il mio grillo canterino voglioso di \ sviolinare la stella che da sempre lo allatta e di \ salmeggiare a modo suo in onore della luna nova \ gli passano così le brutte insonnie del malincuore..."

Insomma per me un libro memorabile.